

**STORIA D'UNA
SINGOLARE
FRATTURA DELLA
MASCELLA
SUPERIORE E...**

Telemaco Caselli



STORIA
D'UNA SINGOLARE FRATTURA
DELLA MASCELLA SUPERIORE
E
NUOVA MACCHINA PER CONTENERLA

51.

STORIA
D' UNA SINGOLARE FRATTURA DELLA MASCELLA SUPERIORE
E
NUOVA MACCHINA PER CONTENERLA
DEL DOTTORE
TELEMACO CASELLI
Chirurgo Operatore Provinciale
a
REGGIO



MODENA
—
COI TIPI DELLA REGIO D. CAMERA
1844.

L'osservazione accurata ed indefessa dei fatti che molteplici e svariati ci presenta l'universa natura, l'esame attento e minuto d'ogni circostanza che gli accompagna, l'avvisarne con occhio acuto ogni lato, il porli tra loro a riscontro notandone i mutui rapporti, il non mai stancarsi a seguirne ogni nuovo andamento, ogni nuova forma che vadan prendendo al riprodursi che fanno in diverso stato di cose, sotto diverse condizioni, ecco gli studi con cui le scienze fisiche hanno nell'età nostra conquistato tante e così splendide verità, ecco le vie per cui mettendosi sono andate colla scorta di saldi principii ogni dì più avanzandosi con indefinito progresso. E di qui è nata quella luce sfolgorante, al chiaror della quale, come tenebra in faccia al sole, si sono dissipate le false teorie e i capricciosi sistemi nella parte speculativa della scienza, e nella parte pratica si sono scoperti per inetti e goffi parecchi meccanismi trovati, perchè dove la natura parla col linguaggio dei fatti le sue voci, là debbono tacere le opinioni degli uomini comunque avute per lo innanzi in grande onore e venerazione. Quello che generalmente è avvenuto in tutte le scienze naturali, si è avverato in modo speciale nelle mediche e chirurgiche, per entro alle quali

rapido, e pressochè infinito è stato il variar delle ipotesi, il mutarsi dei metodi e delle pratiche, ed è ancora spesso incontrato che macchine ed istrumenti fabbricati dietro le idee più speciose in teoria riescissero vane ed inutili in mano all'operatore. Donde poi è seguito disprezzo da un lato per sì fatti lavori, e dall'altro scoraggiamento ad immaginarne e palesarne dei nuovi. Io però guardando alla diligenza con cui alcuni amorosi del bene dell'umanità raccolgono ogni fatto che si offra alla medicina chirurgica fecondo d'alcuna anche minima utilità pratica, e all'amore con cui vengono ricevute queste loro fatiche dai veri sapienti, non ho voluto nascondere un pensiero che mi nacque nell'occasione che mi trovai presente alla cura d'una singolare frattura della mascella superiore. Fu al vedere che per difetto d'un acconcio apparecchio che contenesse unite stabilmente, e senza offesa delle parti adiacenti, le ossee fratture l'infermo dovesse miseramente perire, che mi misi nell'animo di trovare uno spediente che potesse, rinnovandosi il caso, supplire al bisogno. E credo d'aver soddisfatto al mio desiderio colla macchinetta che io ho l'onore di sottoporre al rispettato giudizio dei dotti a cui sta a cuore ogni piccola cosa che conduca in alcun modo a far migliore la condizione degli uomini. Essa, se mal non mi appongo, oltre al valere all'uopo di quel sinistro accidente che me ne fece nascere l'idea, può giovare a molte altre infermità della volta palatina, come apparirà dalla descrizione che io ne darò dopo avere sotto brevità narrata la storia del fatto, l'osservazione del quale mi diede il primo impulso, e m'ha poscia servito di norma ad inventarla.

Martinelli Domenico agricoltore sul territorio modenese d'anni 49 circa, sano e robusto della persona, sdrucciolava un giorno dal margine d'un muro dell'altezza di otto a nove braccia, e giù cadendo batteva la regione della faccia denominata filtro, nella parte sua superiore, sopra un angolo d'un legno quadrato, e riportavane per la gravezza della persona, e per l'altezza donde cadde grave lesione. Esaminatolo, si rinvenne fratto il vomere e fratte pure l'ossa mascellari superiori. Incominciava la frattura di queste ultime al disopra del margine alveolare anteriore, scorreva sotto l'apofisi malari terminando posteriormente in vicinanza delle tuberosità aspre, in guisa che la maggior parte dell'arcata alveolare superiore fattasi mobile, cadeva in basso ogniquale volta veniva meno il sostegno della mascella inferiore.

Ricevuto l'infermo nella clinica di Modena li 17 Maggio 1830, dove io era praticante, ebbi luogo ad osservare lo sviluppo d'una precoce e violenta infiammazione traumatica nelle adiacenti parti molli; infiammazione che con opportuni ed energici antiflogistici, con pronta cura applicati, fu in breve superata. Ma se felice riusciva la cura dinamica, poco o niente proficua era la meccanica, per difetto di bene intesi apparecchi, nè già per colpa di quel clinico, il quale anzi dotto di lunga esperienza, ed abilissimo vide tosto l'insufficienza dei noti mezzi, e tentò se non utilmente, almeno ingegnosamente di sopperirvi in diverse maniere. Non ebbe sì tosto il prelodato professore ricomposto il vomere, e adattato alle fratte ossa mascellari, la mentoniera ed il capestro, che i fenomeni della traumatica infiammazione, da prima come si disse ammansati, tornarono, per la

pressione esercitata dall'apparecchio sopra le parti molli in campo più violenti che mai; e se a ciò s'aggiunga la difficoltà in cui si era d'introdurre per la bocca rimedii, ed alimenti, ben si scorge, a qual miseranda condizione fosse condotto l'ammalato. Riconosciuto quindi i danni del primo spediente, andò via sostituendone altri, senza mai potere giungere a mantenere i frammenti fra loro a mutuo contatto, ed in pari tempo le vicine parti molli libere da moleste pressioni (1). Per cui non riuscendo a nessun pro i praticati tentativi, l'ossa fratte per necessità spesso sconnesse, furono colte ben presto, e fatalmente da caria, la quale per diffusione di morbosio processo in breve tempo suscitò un guasto irreparabile nelle parti adiacenti, che fu causa all'infermo di morte,

(1) Le variate forme di meccanismo che il prelodato clinico fece susseguire all'indicato, furono, l'uso d'un cilindretto di legno, quale a modo di sbarra attraversando la bocca ne veniva obbligato mediante un filo di refe posto a ciascheduna delle sue estremità, che sporgevano agli angoli delle labbra, ad una fascia circolare che anticipatamente era stata posta all'intorno della sommità del capo. Ebbe pure ricorso ad una lamina elastica d'acciajo a foggia di semicerchio, che ponendola con uno de' suoi estremi, di già riparato da pannolino, sopra la volta del palato, si fissava coll'altro posteriormente e al disopra del tubercolo occipitale, e ne rimaneva assicurata con giri di fascia all'intorno del capo. Infine mise in pratica certi pezzetti di legno quadrilunghi dai quali, ne' loro margini più lunghi, sporgeva una cornice a guisa di batente. Questi legnetti si posero fra denti superiori ed inferiori in modo che dette cornici sporgessero tanto sopra, quanto sotto il margine esterno degli alveoli; si rese il tutto immobile con fasciatura a fronda applicata sotto il mento, fermandone i capi al vertice. Mezzi come si disse che più o meno non mancarono di quegli inconvenienti dianzi avvertiti, e ne anco l'ultimo, perchè essendo l'infermo stremo di quasi tutti i denti, e nei pochi che rimanevano malconcio, non potevano i detti legnetti avere un stabile ed uniforme appoggio.

L'esito infelice di quella frattura, colpa il difetto di meccanici congegni adatti all'uopo, mi fu sprone ad indagare se io avessi potuto aggiungere alla suppellettile chirurgica un nuovo meccanismo il quale schivando gli inconvenienti di quelli usati dall' egregio professore modenese, riunisse in sè il triplice vantaggio di mantenere i frammenti ossei nella debita posizione, di lasciare allo scoperto le attigue parti molli, e di permettere all'infermo d'introdurre per la bocca farmaci ed alimenti. Confortato dalla massima, che dove si tratta di soccorrere all'inferma umanità non si dee uno sgomentare delle difficoltà, ma anzi tanto più raddoppiar gli sforzi, quanto più s'appresentano maggiori ostacoli a superarle, io applicai l'ingegno allo scoprimento d'una macchina che non mancasse a quel triplice scopo. E questa che io qui descrivo a parte, a parte sopra un disegno, che ne ho fatto eseguire a più compiuta intelligenza, mi pare vi debba perfettamente rispondere. Il nome che a lei si potrebbe convenire, è quello di *Sostenta-palato* attesa l'azione che essa esercita sulla volta palatina (2). Le sue parti adunque sono:

Fig. I. Lamina d'acciajo lunga circa 6 pollici e 4, ricurva nella parte sua inferiore; essa scorre nel suo terzo superiore in un tronco solo e appianato, della larghezza d'un pollice circa, scorre negli altri due, divisa in due branche eguali ambedue larghe linee 2: con avvertenza però, che nel punto massimo della distanza fra loro, lo spazio interposto, debba essere di 16

(2) Il desiderio di assicurare l'utilità di questo mio apparecchio coll'applicazione a qualche fatto pratico, è stato causa d'indugio alla pubblicazione.

a 17 linee, e ciò onde dar passaggio al naso di qualunque grossezza esso sia. All' estremità delle curve branche è posta una stabile lastra metallica di forma ovale, sagrinata, ed alcun poco convessa nella faccia sua superiore; tale però per le sue dimensioni che possa avere libero passaggio per la bocca. Il tutto dev' essere d' una certa robustezza onde possa avere la dovuta consistenza. Indorato ne sarà il terzo inferiore per evitare l'ossidamento della lamina, in quella parte esposta all' umido della saliva, e degli altri umori, che passar dovessero per la bocca, e così provvedere in pari tempo alla pulitezza.

Fig. II. Altra lamina del detto metallo di forma piatta, lunga 2 pollici e $\frac{1}{2}$, larga 10 linee circa, portante a ciascheduna estremità della sua lunghezza un foro, onde fissarla con refe sopra il punto medio d' una lunga coreggia di cuojo. Nel senso poi della sua lunghezza, e grossezza sta nella linea di mezzo, una guaina allo scopo di dar ricetto al terzo superiore della prima lamina. Nel centro poi, e nella faccia sua anteriore avvi un foro, che dà passaggio ad una vite di pressione, la quale serve a fissare la parte piatta del primo pezzo al punto più accomodato, a norma delle individuali circostanze. Vedi *Fig. III.*

Fig. IV. Segna un apparecchio di cuojo consistente in lunga coreggia, che fascia dall' occipite alla fronte il capo, corredata di quattro altre più corte, poste tra loro a distanze eguali, che per mezzo di fermargli vengano a fissarsi al vertice della testa, formando in questo punto una croce.

Fig. V. Cuscinetto di pelle che si pone al mezzo della fronte, e al disotto della coreggia trasversale men-

zionata alla figura antecedente, di maniera che detta coreggia trovasi frapposta al guancialetto disotto e alla lamina descritta alla figura seconda. Onde assicurarsi poi che il cuscinetto resti fisso, nè trascorra con danno dell'apparecchio, sarà bene fermarlo alla sovrapposta coreggia mediante cucitura.

Il metodo da tenersi per l'applicazione del descritto apparecchio, onde mantenere a mutuo contatto i frammenti ossei fra loro come rilevasi dalla *Fig. VI.*, consiste primieramente nel prendere il pezzo delineato nella figura prima, e fissarne l'estremo inferiore su la volta del palato, avvertendo però di sovrapporre all'ovale lastra un piccolo piumacciolo di telalino, per difendere le sottoposte parti molli. Poscia s'introdurrà la parte piatta della prima lamina in quella guaina che trovasi nella lamina della figura seconda, la quale dev'essere di già fissata anteriormente alla coreggia circolare, siccome il cuscinetto posteriormente, e posto quest'ultimo tra le gobbe frontali, servir deve, non solo di difesa alle sottoposte parti, ma bensì a mantenere più perpendicolare all'asse della bocca la porzione inferiore delle ricurve branche. In tal modo disposti i pezzi, e mantenuti mediante un ajuto, si farà scorrere la coreggia circolare sopra le orecchie e sotto il tubercolo occipitale, fermandola al lato sinistro ed un poco posteriore al corrispondente orecchio. Dipoi si prenderanno l'altre quattro coreggie inguainate, oppur cucite, nella circolare a distanze eguali fra loro, e si fisseranno al vertice della testa. Reso stabile l'apparecchio di cuojo, si spingerà all'in su l'estremità inferiore del descritto primo pezzo, finchè si crederanno essere a mutuo contatto i frammenti, e mantenuti in tal posi-

zione, si prenderà la vite, la quale introdotta in quel foro a madre vite, che trovasi nel mezzo della lamina trasversale, si fisserà strettamente contro la parte piatta dell'inguainata lamina da non permettere alcun benchè minimo movimento. Il piumacciolo di pannolino, destinato a coprire la lastra ovale, sovrapposta all'estremità inferiore del pezzo descritto alla prima figura, per difendere le membrane che tapezzano la volta del palato, dev'essere di costruzione più, o meno alto, secondo la maggiore, o minore concavità che ha il palato, onde possa lo strumento fermamente appoggiare la sua convessità coperta dal detto piumacciolo sopra la indicata volta. Omettendo tale cauzione il punto d'appoggio necessario alla coartazione degli ossei frammenti mancherebbe a causa dell'arcata dentaria che potrebbe a ciò frapporsi, specialmente se il soggetto fosse di denti troppo lunghi.

Devesi in certi casi, sottoporre altro piumacciolo, più o meno grosso a quel cuscinetto, che trovasi fissato posteriormente alla coreggia circolare, e questi casi sono, la soverchia inarcatura alveolare, o la fronte troppo depressa. Tralasciando tal pratica, ne avverrebbe che invece d'entrare l'estremo inferiore del primo pezzo in bocca urterebbe sopra i denti, e ciò per essere lo strumento assai obliquo all'asse della bocca, ma sottoponendo l'indicato piumacciolo, porta più verticalmente la parte sua superiore, e più addentro l'estremità sua inferiore. Premesse le sumentovate avvertenze, questo apparecchio si potrà applicare ad una moltitudine di persone.

Tacendo delle tante variate sconciature dell'ossa mascellari superiori, che si sono spesso verificate, mercè

d'urti, o percosse direttamente o indirettamente vibrato sopra tali regioni, e che accurati ed esperti osservatori non hanno mancato di pubblicare alla maggioranza delle quali, si potrebbe agevolmente ed utilmente, applicare il nostro apparecchio; non v'ha dubbio poter esso in ispecial modo applicarsi nelle fratture del margine laterale degli alveoli delle stesse ossa. Nell'uso però d'un tale meccanismo in sì fatta circostanza devesi avvertire di porre il cuscinetto sottoposto e fissato alla circolare correggia, sopra quella gobba frontale, che corrisponde alla frattura, tenendo nell'applicazione l'indicata maniera, a riserva del piumacciolo che ricopre il palato, il quale piumacciolo dovrà essere più lungo, estendendosi in oltre, sopra il margine interno degli alveoli e denti, e terminare nel margine esterno de' medesimi; servendo questo in tal modo a rendere incastrato il frammento nelle branche curve della prima lamina, ed impedendo così lo spostamento del di dentro all'in fuori e al basso. Con non poco vantaggio si potrebbe pure questo apparecchio applicare anche nel caso di aneurisma dell'arteria palatina, o tumori sanguigni varicosi di tal regione, osservati dagli illustri professori SCARPA, VACCÀ e BERLINCHIERI (3). I due casi seguenti che io qui soggiungo molto concisamente ponno essere argomento a far vedere di quale utilità possa riuscire il nostro congegno anche nelle infermità più facili a riprodursi.

CASO PRIMO. Romani Angelo di 40 anni agricoltore robusto, della provincia Reggiana, cadeva da un carro

(3) Sprengel istoria delle principali operazioni chirurgiche, traduzione Betti Firenze 1815, parte seconda p. 288. Scarpa traduzione del Dottore Vannoni Firenze 1837. parte terza p. 744.

li 25 Gennajo 1842 ed urtando sopra un acuminato sasso, ne riportava la frattura di una porzione alveolare dell'osso mascellare superiore destro, che unito ai tre primi denti malari, si era rovesciato all' interno con non poco sconciamento delle gengive; ad aggravare e vieppiù complicare una tal lesione s' aggiungeva l' enorme contusione delle corrispondenti parti molli esterne. Deterso il volto dal fango, la bocca dal sangue in essa quagliato; ricondussi il frammento a suo luogo, e lo mantenni coll' apparecchio nel modo sopra descritto. Competente vitto dietetico, sottrazioni sanguigne generali, bagni ammollienti alla località, bibite refrigeranti e catartiche, ammansarono in breve l' infiammazione in esse parti suscitata, non rimanendo a curare che una semplice ferita lacera della gota quale in poco tempo guarì. Venti giorni dopo l' accaduto, levai l' apparecchio, ed il 10 Marzo il Romani sano, poteva liberamente masticare cibi di qualche sodezza.

CASO SECONDO. Luigi Patacini giovine d' anni 15 d' aspetto vigoroso del territorio Reggiano; veniva a me presentato li 14 febbrajo 1843, perchè travagliato da tumore congenito della grossezza d' una piccola noce sopra il lato sinistro del palato osseo. Questo di giorno in giorno a gradi cresceva, e dai caratteri esterni, fu agevole l' intendere essere della classe de' sanguigni. Rassicuratomi che il sottoposto osso, nulla offriva di controindicante l' operazione, nel susseguente giorno disposto l' occorrevole, l' infermo, e gli assistenti, impresi ad operar lo nel seguente modo. Afferrato nel centro con piccolo uncino il tumore, col bisturi lo esportai. Copioso ne scaturiva il sangue, ma presto cessò, applicandovi un piumacciolo di telalino, già bagnato in un

saturo decotto di ratania, il quale veniva con certo grado di forza mantenuto sopra la cruentata parte, dall' ovale lastra che trovasi sopraposta alle ricurve branche dell' accennato apparecchio. Senza alcun inconveniente pervenne al terzo giorno; nel quale levai lo strumento; e non restando a curare che una piaga in certo grado sordida, la medicai, con replicati tocchi di pietra infernale, miele rosato, e semplici lavacri: venti giorni dopo l' eseguita operazione si trovò guarito.

Le qualità del descritto apparecchio, cioè di sostenere i frammenti in quella forza che l' operatore crederà tollerata, d' essere immobile in qualunque atteggiamento dell' infermo, di lasciare scoperta quasi tutta la faccia, in caso di dovere istituire bagni o medicature locali, di non rendere dolore, in qualunque posizione che l' ammalato voglia stare, di lasciare l' intera libertà ai moti della mascella inferiore, alla somministrazione di alimenti rimedii interni in caso richiesto, e d' essere pur anche utile in altre fratture o malattie dell' istessa parte; a mio credere lo rendono superiore a que' mezzi che sono a tal uopo usati.

Lontano però dal troppo presumere nel mio giudizio, io invoco ed attendo quello dei pratici operatori; ai quali se parrà che il mio apparecchio sia meno acconcio ai bisogni a cui io lo destinava, a me però sarà sempre di soddisfazione quando il mio tentativo fosse da tanto d' invogliare alcun più ingegnoso di me a provvedere meglio a questa povertà della suppellettile Medico-Chirurgica.

SOSTENTA-PALATO

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Fig. I. Lamina, ricurva nella parte sua inferiore *a a a*, piatta nel suo terzo superiore *b* divisa, in due branche per gli altri due *c c*, spazio interposto fra esse *d*, lastra metallica di forma ovale e stabilmente fissata all'estremo delle ricurve branche.

Fig. II. Lamina di forma quasi quadrilunga e piatta *f f*, portante a ciascuna estremità un foro *g g*, nella sua grossezza ritrovasi una guaina *h*, nel centro e nella faccia sua anteriore avvi un foro a madre vite *i*.

Fig. III. Vite di pressione.

Fig. IV. Coreggia circolare *l l l l*, quattro coreggie più piccole *m m m m*, punto nel quale va fissato il cuscinetto *n n n n*.

Fig. V. Guancialetto lungo due pollici circa e largo 15 linee e grosso 6 linee.

Fig. VI. Dimostrazione del modo con cui dev' essere applicato l'apparecchio.

N